

Sora, 9 febbraio 2017

**Agli alunni di tutte le classi**

**GIORNATA DEL RICORDO DELLE VITTIME DELLE FOIBE  
(11 febbraio 2017)**

La scuola italiana ricorda le vittime civili, precipitate nelle profondità carsiche dei territori istriani, durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. In realtà la memoria di ogni uomo non deve cancellare le atrocità di tutte le guerre combattute su ogni fronte e lo sterminio perpetrato con cinica determinazione ai danni della popolazione inerme in ogni angolo della terra.

Affinché la memoria sia sempre viva e insegni a noi la strada per edificare un mondo migliore, fondato sulla civile e pacifica convivenza dei popoli, occorre lasciare la parola ai testimoni e all'insegnamento della Storia.

La vita e la storia devono essere davvero più complicate di quanto si creda, se accade di scoprire, quasi per caso, che Francesco De Gregori non è l'unico cantautore simbolo della sinistra ad aver vissuto in famiglia i crimini compiuti dai comunisti, sul confine orientale, al finire della guerra.

Racconta Gino Paoli: "...Mio padre, figlio di un operaio analfabeta delle ferriere di Piombino, aveva fatto l'accademia di Livorno ed era arrivato ai cantieri di Monfalcone come ingegnere navale. Là aveva sposato mia madre, che invece veniva da una famiglia benestante, i Rossi. Io sono nato nel 1934 e ho vissuto i primi mesi a Monfalcone, poi ci siamo trasferiti a Genova. Dieci anni dopo, parte della famiglia di mia madre morì infoibata. I miei parenti non erano militanti fascisti, erano persone perbene, pacifiche e pacifiste. Ma la caccia all'italiano faceva parte della strategia di Tito, che voleva annettere Trieste e Monfalcone. I partigiani titini vennero a prenderli di notte: un colpo alla nuca, poi giù nelle foibe...".

Chi ci parla sono le vittime delle Foibe, vittime della pulizia etnica compiuta dai partigiani comunisti jugoslavi di Tito in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia tra il 1943 e il 1945. Una pulizia etnica mascherata come azione di guerra o vendetta contro i fascisti all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. In cinquemila furono massacrati, spesso gettati ancora vivi nelle foibe, le cavità carsiche tipiche del territorio istriano.

In questa giornata il ricordo del Paese va a loro e a tutti i trecentocinquantamila italiani costretti a fuggire dalle loro terre in quel periodo di grande confusione bellica. Molti connazionali finirono in campi profughi dove rimasero per anni. Tanti furono costretti a fuggire in altre città italiane o all'estero: chi in America, chi in Australia. L'esodo durò oltre dieci anni, ma per oltre mezzo secolo tutto rimase avvolto dal silenzio. Un silenzio durato sessant'anni, benché si trattasse di una tra le pagine più dolorose della storia italiana. Un silenzio che urla tutto il suo dolore...

Il Dipartimento di Italiano  
Prof. Carlo Giovannone